

Seminario di ASTRID  
**“La riforma elettorale e il referendum”**  
Roma, 9 ottobre 2007

*Intervento di Fulco Lanchester*

Il mio intervento oggi sarà molto sintetico e veloce, fuoriuscendo dalla traccia obbligata che il moderatore Franco Bassanini ci propone. Leopoldo Elia ed Enzo Cheli sul piano dei sistemi elettorali e dell' eventuale normativa capace di evitare il referendum hanno già fornito risposte dal loro punto di vista esaurienti. La mia prospettiva è meno aperta ed accessibile all' ipotesi sottesa in questa riunione, secondo cui, poiché la giurisprudenza della Corte in materia di trasferibilità del quesito richiede l' abbandono del principio normativo sottoposto a referendum, la soluzione obbligata sia abbandonare il meccanismo vigente e il premio di maggioranza che lo caratterizza, per ritornare su soluzioni già discusse negli anni passati. Si tratta di una interessante replica al Comitato referendario, che ritiene di aver incaprettato le forze politiche parlamentari, con un vero e proprio spariglio, capace di rilanciare tutte le soluzioni elettorali meno quelle con premio di maggioranza. E' evidente che, sia dal punto di vista teorico che dalla stessa giurisprudenza della Corte (Sent. n. 68 del 1978 e successive), vi sono ampi gradi di libertà in mano ad un Parlamento che però possieda la forza di imporsi. Ma in questa situazione non vedo un Parlamento capace di agire in maniera da rompere i veti degli interessi partigiani, che lo stanno facendo avvitare su sé stesso. È questa la tragedia della situazione, perché -passando da un piano meramente tecnico, anche se non sembra tale, al piano reale dei rapporti di forze e degli interessi partigiani - mi chiedo se il maggiore partito di opposizione non abbia interesse ad andare alle elezioni con questo tipo di sistema. E' una interrogativo retorico, ovviamente, perché un simile orientamento è stato dichiarato ufficialmente. La situazione sotto questo profilo mi sembra sia sufficientemente chiara e fornisca poche speranze a coloro che si pongono il problema di ipotesi alternative (dalla bozza Chiti, a quella Bianco, e poi ecc. ecc.), così come ai movimenti che si stanno producendo in questi giorni in Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati.

Vorrei ,in ogni caso, che si riflettesse sulla logica dei meccanismi proposti, evitando di andare al supermercato dei sistemi elettorali e, nello stesso momento, cooperando alla formazione di un partito come quello democratico, che nasce su una logica opposta a quella centripeta. Ad es. il sistema elettorale tedesco, a cui negli anni '80 andavano le mie preferenze, si fonda su una logica bipolare centripeta, che vede l' importanza della riagggregazione delle forze intermedie in modo da attivare il ritmo dell'alternanza e poi dell'alternativa di fronte a due grosse formazioni tra loro contrapposte. Questa era un'ipotesi che è scaturita dagli anni '60, dal '66-'67 dopo la Große Koalition tedesca e soprattutto dopo il '69, dopo il crollo del centrosinistra e negli anni '70, l'avevano portata avanti tutta una serie di intellettuali tra cui, parliamo dell'unico scomparso che io ricordi, Paolo Farneti. Il sistema spagnolo potrebbe - invece. favorire i due maggiori partiti nei collegi, ma in questo ordinamento è oramai a rischio la presenza di forti partiti nazionali strutturati. Lo stesso può dirsi per il doppio turno di tipo francese oppure di quello inglese. Ciascun

meccanismo è dotato di una logica che si confronta con i dati reali e nella sconnessione tra i due piani intravedo solo confusione e tatticismi non operativi.

Dirò, quindi, una eresia. Il sistema attuale, modificato per il Senato con il premio nazionale, ripartito tra le regioni, e l'introduzione di meccanismi che eliminino o limitino le liste bloccate potrebbero rappresentare una soluzione per immettere elementi di sopravvivenza in un ordinamento in estremo pericolo. Confesso, dunque, che la soluzione suggerita oggi – seppur intelligente - non mi sembra realistica, cosicché al quesito su come evitare il referendum rispondo che - poiché si tratta di una norma di regime ,che si connette allo stato dei rapporti di forza - se si vuole evitare lo scioglimento delle Camere, prima o dopo l'avvenimento referendario, a mio avviso per adesso l'unica risorsa è la Corte. A tutt'oggi questa è l'unica possibilità. L'ipotesi che siano le forze politiche a evitare il referendum attraverso una nuova normativa che possa scongiurare la trasferibilità e riformare questo sistema mi sembra,infatti, difficile. L'elemento essenziale è dunque l'ammissibilità nelle mani della Corte, che per i motivi che ho già argomentato nei precedenti seminari, di fronte alla delicatezza di una questione che non ha la possibilità di essere ulteriormente affrontata e i cui effetti non sarebbero riparabili una volta che la questione fosse stata pregiudicata, dovrebbe estendere il proprio controllo di costituzionalità preventivo anche alla normativa di risulta derivante dal quesito referendario. I fondamenti di una simile tesi sono recuperabili proprio nella sent. 16 del 1978, quella redatta da Paladin, quando si evidenzia come il compito del Giudice Costituzionale sia “stabilire in via preliminare se non s'impongano altre ragioni costituzionalmente rilevanti in nome delle quali si rende indispensabile precludere il ricorso al corpo elettorale a integrazione dell'ipotesi che la Costituzione ha previsto”.